

CELTIC LOANWORDS IN THE OE GLOSSES TO THE LINDISFARNE GOSPELS/

PRESTITI CELTICI NELLE GLOSSE ANGLO-SASSONI NEI VANGELI DI LINDISFARNE

DAVID MORENO OLALLA, UNIVERSIDAD DE MALAGA, SPAIN



Beginning of Luke, Lindisfarne Gospels, By Courtesy of the British Library (Copyright, The British Library)
Incipit di Luca, Lindisfarne Gospels, per gentile concessione della British Library (Copyright, British Library)

{**W**e learn from the Venerable Bede (*Historia Ecclesiastica*, I, 15) that the English people settled on the British Isles from the Continent sometime around the middle of the fifth century. Still, the Islands had been inhabited for quite a long time before their arrival, and several nations left their mark since the first settlements around the eighth millennium up to the coming of these Germanic tribes. Most important of them were the wave(s) of Celtic-speaking peoples during the Hallstatt period in the eighth or seventh century BC (Renfrew 1989: 241) which took possession of the country and deployed their superior technique of iron-forging to almost obliterate any linguistic trace of the former inhabitants of the island. Their dominion in Albion, eventually, was to be reduced to nothing after the Germanic invasions, even when in Strathclyde Celtic people probably continued to speak Cumbrian until the early part of the eleventh century (Jackson 1994: 9).

Apprendiamo dal Venerabile Beda (*Historia Ecclesiastica*, I, 15) che gli angli giunti dal Continente si stanziarono nelle Isole britanniche intorno alla metà del V secolo. Prima del loro arrivo, tuttavia, le Isole erano già abitate da un periodo piuttosto lungo, e diverse nazioni vi lasciarono le loro tracce a partire dai primi insediamenti intorno all'ottavo millennio, fino all'arrivo di queste tribù germaniche. Tra loro le più importanti furono le ondate migratorie (l'ondata migratoria) di popolazioni di lingua celtica durante il periodo Hallstatt, nell'VIII e nel VII secolo a.C. (Renfrew 1989: 241), popolazioni che presero possesso del paese e diffusero la loro tecnica superiore per forgiare il ferro, sino quasi a cancellare qualsiasi traccia linguistica dei precedenti abitanti dell'isola. Il loro dominio in Albione, alla fine, sarebbe stato annientato a seguito delle invasioni germaniche, persino allorquando in Strathclyde le popolazioni celtiche continuarono presumibilmente a parlare la varietà della Cumbria fino alla prima parte del secolo XI (Jackson 1994: 9).

From the ninth century onwards, the Anglo-Saxons themselves suffered severe raids by their Scandinavian brothers, who even established a kingdom dependent from Denmark on English soil. The Danelaw eventually merged with the West-Saxon monarchy through the exertions of King Athelstan, the captain of the *earlas arhwate* sung in *The*

Battle of Brunanburh; still, a strong Norse element remained in that part of the island from a racial, cultural, and linguistic viewpoint (Baugh & Cable 1994: 92).

Dal IX secolo in avanti, gli stessi anglosassoni soffrirono gravi incursioni da parte dei loro fratelli scandinavi, i quali anche su suolo inglese costituirono un regno dipendente dalla Danimarca. Il Danelaw infine si fuse con la monarchia sassone occidentale per gli sforzi profusi da Re Athelstan, il capitano della *earlas arhwate* cantata in *The Battle of Brunanburh*; ancora, una forte componente norrena permaneva in quella parte dell'isola dal punto di vista culturale, linguistico e della razza (Baugh & Cable 1994: 92).

In Northumbria the association of these three peoples resulted in a peculiar dialect: basically Anglo-Saxon stock, but sprinkled with linguistic uses that clearly point to influences from Celtic and Norse elements. It is not a coincidence that the Northumbrians were neighbours to the Briton kingdom of Strathclyde (Stenton 1989: 82), nor that Northumbria was the area where Viking raids and settlements were most lasting and important (Jones 1973: 219-224).

Nella Northumbria i contatti di queste tre popolazioni risultarono in un dialetto particolare: fondamentalmente d'origine aglo-sassone, ma disseminato di usi linguistici che indicano chiaramente influenze di elementi celtici e scandinavi. Non è un caso che gli abitanti della Northumbria confinassero con il regno britannico di Strathclyde (Stenton 1989: 82), nè che la Northumbria fosse l'area in cui le incursioni e gli insediamenti vichinghi furono più duraturi e di qualche rilevanza (Jones 1973: 219-224). Unfortunately, we keep only scarce records of the Northumbrian dialect. Apart from several runic inscriptions (mainly those of the *Dream of the Rood* on the [Ruthwell Cross](#), and those on the Franks Casket, the lid of which is in Florence's Bargello Museum), and in some short poetic records (*Caedmon's Hymn*, *Bede's Death-Song*, the Leiden Riddle . . .), its main monuments are the tenth-century glosses on the Durham Ritual, the LINDISFARNE GOSPELS and the RUSHWORTH GOSPELS (Campbell 1959: 4-5). Even so, most RUSHWORTH glosses seem to have been copied from the MS LINDISFARNE, as shown by Skeat more than one century ago (1871: xii-xiii), and its main interest lies in several interpolations written in the Mercian dialect. The Lindisfarne Gospels, then, can be regarded as an important source of information on this Anglo-Saxon dialect and, by far, the largest one.

Sfortunatamente, si conservano soltanto scarse attestazioni del dialetto nortumbrico. A parte alcune iscrizioni runiche (soprattutto quelle del *Dream of the Rood* sulla *Ruthwell Cross* e quelle sul cofanetto di Frank, il coperchiodel quale è conservato a Firenze al Museo del Bargello), e fatta eccezione per alcune brevi attestazioni di natura poetica (*Caedmon's Hymn*, *Bede's Death-Song*, il Leiden Riddle . . .), i suoi più importanti monumenti sono le glosse del X secolo nel Durham Ritual, i LINDISFARNE GOSPELS e i RUSHWORTH GOSPELS (Campbell 1959: 4-5). Comunque, il maggior numero di glosse di RUSHWORTH pare siano state copiate dal MS LINDISFARNE, come più di un secolo fa è stato dimostrato da Skeat (1871: xii-xiii), il manoscritto suscita interesse principalmente per alcune interpolazioni scritte in merciano. I Lindisfarne Gospels, dunque, possono essere considerati come fonte importante di notizie sul dialetto anglosassone e, di gran lunga, la maggiore.

THE LINDISFARNE GOSPELS/ IL VANGELO DI LINDISFARNE

Kept at the British Library as a part of the Cotton collection (Cotton Nero D.4), the LINDISFARNE GOSPELS is a lavishly decorated codex. It contains a Latin version of

the Gospels written in two columns, together with some other ecclesiastical pieces (the *Vitæ* of four Evangelists, the *Canones* and concordances by Eusebius of Cæsarea, the *Breves causae* . . .), not dissimilar to the contents found in the BOOK OF KELLS (Meehan 1994: 10).

I LINDISFARNE GOSPELS, conservati alla British Library come parte della collezione Cotton (Cotton Nero D. 4), sono un codice riccamente decorato. Esso contiene una versione latina dei Vangeli su due colonne, assieme ad altri scritti religiosi (le *Vitæ* dei quattro evangelisti, i *Canones* e il repertorio di concordanze di Eusebio di Cesarea, i *Breves causae* . . .) non dissimile dal contenuto che si ritrova nel BOOK OF KELLS (Meehan 1994: 10).

We know the history of the Manuscript fairly thoroughly, thanks to an inscription at the end of John. Eadfrið, seemingly, copied the Latin text on the island of Lindisfarne; it is likely that he made the version before his ascension to the bishopric, so the text may well have been composed before 698. Two centuries and a half later (c. 950), a certain Aldred, *presbyter indignus et miserrimus*, as he claims to be, fulfilled the task of overglossing (*ofergloesade*) the Latin into Old English (OE) in Chester-le-Street, near Durham, where the codex had been taken in order to keep it from the frequent Danish raids that eventually led to the destruction of Lindisfarne Abbey in 793 (Moreno 1999: 15).

Conosciamo abbastanza a fondo la storia del manoscritto grazie ad una iscrizione alla fine del Vangelo di Giovanni. Eadfrið, a quanto pare, copiò il testo latino sull'isola di Lindisfarne; è approntò la versione presumibilmente prima della sua ascesa al vescovado, il testo, dunque, può ben essere stato composto prima dell'anno 698. Due secoli e mezzo più tardi (950 circa), un certo Aldred, *presbyter indignus et miserrimus*, come affermava, condusse a termine il compito di glossare dall'inizio alla fine il latino in anglosassone (OE) in Chester-le-Street, vicino Durham, dove il codice era stato portato per proservarlo dalle frequenti incursioni danesi che nel 793 portarono infine alla distruzione dell'Abbazia di Lindisfarne (Moreno 1999: 15).

SCOPE OF THE PAPER/ SCOPO DEL SAGGIO

In this paper, I will be considering several Celtic and Norse loans appearing in the glosses of the Four Gospels as copied in the MS LINDISFARNE. It is important to mention that not all Celtic words will be treated. Words such as *præl* (cf. Lk. VII, 3, L. *seruum*, < O.Icel. *præll*) or the root *embeht-* (cf. Jn. II, 9 *embehtmenn*, L. *ministri* < Latino-Celtic **ambactus*) will not be a part of this essay, as they can be frequently found in other works, if we are to believe the data provided by Clark-Hall in his *Glossary*. *Præl* appears as a legal term in several laws; and words related to *embeht-*, on the other hand, can be found passim (*ambihtsecg*, for instance, in Genesis 582). Nevertheless, I thought it best to make an exception with *dry* «Magi», a word seldom recorded in the Anglo-Saxon literary corpus, and not mentioned in the OED as an equivalent of Mod.E. *druid*; and hold, for its meaning «notable, chief» as a hapax.

In questo intervento, prenderò in considerazione alcuni prestiti celtici e norreni che compaiono nelle glosse dei quattro Vangeli così come copiati nel MS di LINDISFARNE. E' importante fare menzione del fatto che non tratterò qui di tutte le parole celtiche. Parole quali *præl* (cfr. Lc VII, 3, latino *seruum*, < islandese antico *præll*) o la radice *embeht-* (cfr. Gv II, 9 *embehtmenn*, L. *ministri* < latino-celtico* *ambactus*)

non saranno considerate in questo saggio, per la loro grande frequenza di occorrenza riscontrata in altre opere, se vogliamo prestare fede ai dati forniti dal Clark-Hall nel suo *Glossary*. *Præl* appare come termine legale in varie leggi; e parole correlate a *embeht-*, d'altra parte, si possono ritrovare in vari luoghi del testo (*ambihtsecg*, ad esempio, nella Genesi 582). Nondimeno, ho ritenuto come cosa migliore fare una eccezione con *dry* "Magi", parola raramente attestata nel *corpus* letterario anglosassone, e della quale non è fatta menzione nell'OED come equivalente del Modern English *druid*; con il significato di "notabile, capo" come un *hapax legomen*.

CELTIC ELEMENTS/ ELEMENTI CELTICI

We have seen that Britain was a Celtic nation for centuries: Wales, Scotland, and Ireland are still vivid examples of Celtic-speaking communities; that also applied to England, before the Germanic tongue superseded the Celtic elements. No more than a score of words are still kept in Contemporary English, according to the account quoted by A. C. Baugh & T. Cable in their *A History of the English Language* (1994: 74), although there are quite a few place-names of British origin (a good survey can be found in Cameron 1996: 31-49). Rather obviously, commentaries about the latest group are out of the question in a piece dealing with the Gospels. But, which of those Celtic loan words, then, appears in the LINDISFARNE GOSPELS? For the sake of clarity, they will be brought together in three groups: (a) utensils of common life; (b) geographical features; and (c) religious practices.

Abbiamo visto che la Britannia fu per secoli una nazione celtica: il Galles, la Scozia, e l'Irlanda sono ancora vivi esempi delle comunità di lingue celtiche; questo è anche valido per l'Inghilterra, prima che il germanico soppiantasse gli elementi celtici. Non più di una ventina di parole si conservano ancora nell'inglese contemporaneo, secondo l'analisi citata da A. C. Baugh & T. Cable nel loro *A History of the English Language* (1994: 74), sebbene non pochi toponimi siano di origine britannica (una buona ricerca si può trovare in Cameron 1996: 31-49). E' abbastanza ovvio che commenti in relazione a quest'ultimo gruppo sono fuori questione in uno scritto che tratta dei Vangeli. Ma quali di quei prestiti celtici, dunque, compaiono nei LINDISFARNE GOSPELS? Per amore di chiarezza, saranno raccolti in tre gruppi: (a) utensili della vita quotidiana (b) configurazione geografica; (c) pratiche religiose.

(a) Utensils of common life.
I have found three words that refer to tools used in everyday life which may come from a Celtic tongue.

In Mt. V, 40 we read *L. remitte et pallium* «let him have thy cloak», according to the AV. The second word *pallium* is glossed with several synonyms (the usual procedure) as *hrægl* or *hæcla* or *bratt*. The last word, *bratt*, is of Celtic origin, as it was probably taken from O.Ir. *bratt* «cloth, plaid, mantle, cloak». The modern word *brat* is still used in Scots English with the meaning «the tough film or skin which forms on porridge, rice pudding, and the like»; in general terms, it designates «a cloth used as an over-garment, esp. of a coarse or makeshift character» (OED, s.v. *brat*).

(a) utensili della vita quotidiana

Ho rinvenuto tre termini che si riferiscono agli utensili usati nella vita quotidiana di probabile derivazione da una lingua celtica. In Mt V, 40 leggiamo in latino *remitte et*

pallium " lascia anche il mantello" secondo l'antica vulgata. La seconda parola *pallium* è glossata con alcuni sinonimi (la procedura abituale) come *hoegl* o *hoecla* o *bratt*. L'ultimo termine, *bratt*, è di origine celtica, dal momento che derivava presumibilmente dall'antico irlandese *bratt* "tessuto, plaid, mantello, manto". Il termine moderno *brat* è ancora usato in scozzese e significa "lo strato spesso o pellicola che si forma sul porridge, il porridge di riso e simili"; in termini generali, esso indica "una stoffa usata come sopravveste, di qualità ordinaria e scadente, in particolare" (OED, s.v. *brat*).

In the following chapter (Mt. VI, 2) the gloss *nelle ðu bema or stocc singa* stands for L. *noli tuba canere* («do not sound a trumpet», AV). It is again the second synonym that attracts my interest. *Stocc stocc* may well be a loan word from Middle Irish *stoc*, with the same meaning. It is fair to say nevertheless that initial *st-* is an uncommon feature in Old Irish and, in general, any Celtic language (Thurneysen 1980: §217, Jackson 1994: §122; for its development in Celtic languages, see Pedersen 1909: §49, 5). Therefore, a point could be made about the Irish word *stoc* probably being a loanword as well, as OED suggests —yet hardly from English, as it is recorded in Early Middle Irish (s.v. †*stock* n2) before the two languages came into contact. Moreover, no cognates in Germanic have been found so far that may point out a Germanic-to-Celtic loan.

Nel capitolo successivo (Mt VI, 2) la glossa *nelle ðu bema or stocc singa* sta per il latino *noli tuba canere* ("non suonare la tromba", antica vulgata). E' ancora il secondo sinonimo a destare il mio interesse. *Stocc Stocc* può ben essere un prestito dal medio irlandese *stoc*, con il medesimo significato. E' giusto dire, tuttavia, che il gruppo consonantico iniziale *st-* è un tratto distintivo non comune in antico irlandese e, in generale, in ogni lingua celtica (Thurneysen 1980: &217, Jackson 1994: &122; per il suo sviluppo nelle lingue celtiche si veda Pederson 1909: &49, 5). Si potrebbe, dunque, fare il punto per quanto concerne la parola irlandese *stoc* che è, presumibilmente, anche un prestito, come suggerisce l'OED - difficilmente dall'inglese, tuttavia, dal momento che è documentata nel primo irlandese medio (sub voce † *stock* n2) prima che le due lingue venissero a contatto. Finora, inoltre, non sono state ritrovate parole affini che possano indicare un prestito dal germanico al celtico.

There is a third word that has caused much discussion among scholars, and whose ascription as a Celtic loan word is doubtful. A gloss *pocca or posa*, in exchange of L. *peram* can be found in Lk. IX, 3. The Latin word *pera* «bag, wallet» appears glossed elsewhere in the LINDISFARNE GOSPELS as *po(h)ha* (see for instance Mt. X, 10: *nest-poha*, and Mk. VI, 8: *poha* or *posa*). Indeed *pocca* and *pohha* are treated as the same word in the Clark-Hall *Glossary*, and so does Holthausen (1974) s.v. *pocca*, *pohha*, who equates it with O.Icel. *poki*, Middle Low German *pocke* „*Beutel*”. But these etymologies can be argued against. In fact, *pocca*, as appears in the Gospel of Luke, could also be traced back to Ir. *poc*, Scottish Gaelic *poca* «bag», and we would be certainly dealing with a Celtic loan word. Nevertheless, it is fair to say that evidence is inconclusive either way, and so it is stated in OED (s.v. *pough*).

Esiste un terzo termine oggetto di molta controversia tra gli studiosi, e la cui attribuzione come prestito celtico è incerta. Una glossa *pocca* o *posa*, in sostituzione del latino *peram* si trova in Lc IX, 3. La parola latina *pera* "borsa da viaggio, bisaccia" appare glossata altrove nei LINDISFARNE GOSPELS come *po(h)ha* (si veda ad esempio Mt X, 10: *nest-poha*, e Mc VI, 8: *poha* o *posa*). In verità *pocca* e *pohha* sono considerate come la medesima parola registrata nel *Glossario* del Clark-Hall, e anche

dall' Holthausen (1974) sub voce *pocca, pohha*, che l'equipara all'islandese antico *poki*, al basso tedesco medio *pocke " Beutel"*. Ma è possibile argomentare contro questi etimi. Infatti, *pocca*, come appare nel Vangelo di Luca, potrebbe anche essere fatta risalire all'irlandese *poc*, al gaelico di Scozia *poca* "pera", e senza alcun dubbio avremmo a che fare con un prestito celtico. E' giusto, tuttavia, dire che in entrambi i casi le prove sono incongruenti, così come attestato nell'OED (sub voce *pough*).

(b) Geographical features.
 There are two important words that could be set within this category. The first is *carr* «rock», which can be found passim throughout the LINDISFARNE GOSPELS (Mt. VII, 24 *carr* or *stan* (L. *petram*), in Lk. VI, 48 (twice) *carr* or *stan* (L. *petram*), *carr* (L. *petram*), etc.) and it is still used in Northern English and Scots. *Carr*, as *pohha-pocca*, poses some problems regarding its etymology. Notwithstanding the simple «Old Northumbrian» origin allotted to *carr* by the *OED*, I still find it tempting to follow the hypothesis put forward by Pedersen (1909: §50, 3) who mentions an Irish stem (ac.) *carrecc*, or Welsh *careg* «rock» as a most likely etymology.

(b) Configurazione geografica

Vi sono due termini importanti che potrebbero essere inclusi in tale categoria. Il primo è *carr* "roccia" che si può ritrovare in vari luoghi del testo nei LINDISFARNE GOSPELS (Mt VII, 24 *carr* o *stan* (latino *petram*), in Lc VI, 48 (due volte) *carr* o *stan* (latino *petram*) *carr* (latino *petram*), ecc.) ed è ancora usato nell'inglese del nord e nello scozzese. *Carr*, come *pohha-pocca*, pone alcuni problemi per quanto concerne la sua etimologia. Nonostante la semplice origine dall'antico northumbrico assegnata a *carr* dall'OED, trovo ancora allettante seguire l'ipotesi avanzata da Pedersen (1909: §50,3) che, come etimo più verosimile, indica un'origine irlandese (ac.) *carrecc*, o gallese *careg* "roccia".

It is interesting to observe that in one case the glossist employs *carr* in a theological sense, for in Jn I, 42 *carr* appears for L. *petrus*. This is obviously a translation from Aramaic *k'e'p'a'*—whence also Basque *Kepa*— as seen in the original reading *cephas quod interpretatur petrus*. Yet in Mt. XVI, 18 *petrus* is translated as *staðol-fæst stan* (cf. the original Latin *tu es petrus et super hanc petram aedificabo meam ecclesiam*) and elsewhere (for instance, Jn. VI, 68, Jn. XIII, 6), it is rendered simply as *petrus, petrum*, etc. It is clear, still, that *carr* was employed primarily in a «physical» sense, as an object found in Nature, whereas the Latin equivalent was preferred when dealing with the name of the apostle.

E' interessante osservare che in un caso il glossatore usa *carr* in senso teologico, poichè in Gv I, 42 *carr* compare per il latino *petrus*. Questo ovviamente è una traduzione dall'aramaico *k'e'p'a'* - da cui anche il basco *kepa* - come osservato nella versione originale *cephas quod interpretatur petrus*. In Mt XVI, 18 *petrus*, tuttavia, è tradotto come *staðol-fæst stan* (cfr. l'originale latino *tu es petrus et super hanc petram aedificabo meam ecclesiam*) e altrove (ad esempio, Gv VI, 68, Gv XII, 6) è reso semplicemente come *petrus, petrum*, ecc. E' ancora chiaro che *carr* era usato principalmente in senso "fisico", come cosa trovata nel regno della natura, laddove riferendosi al nome dell'apostolo era preferito l'equivalente latino.

A definitely Celtic loan word is *luh*, which appears twelve times on the LINDISFARNE GOSPELS, standing usually for Latin *fretum* (for instance Mt. VIII, 18 *luh* or stream; Mk. V, 1 *ofer swira* or *ofer luh* (L. *trans fretum*), etc.). In Lk. VIII, 22-23 and 33 *luh* stands for L. *stagnum*, and in Jn. VI, 1 *luh* represent L. *tiberiadis*. In this particular case, the Northumbrian u-sound points to a Brittonic source (cf. W. *llwch* «a lough», Bret. *louc'h* 'mare, étang, lac') rather than to a Goidelic one (cf. O.Ir. *loch*), as was the case in the previous examples (Pedersen 1909: §252, 1).

Un prestito celtico è certamente *luh* che compare dodici volte nei LINDISFARNE GOSPELS, e sta in genere per il latino *fretum* (ad esempio Mt VIII, 18 *luh* o ruscello; Mc V, 1 *ofer swira* o *ofer luh* (latino *trans fretum*), ecc.). In Lc VIII, 22-23 e 33 *luh* sta per il latino *stagnum*, e in Gv VI, 1 *luh* è l'equivalente del latino *tiberiadis*. In questo caso particolare, il suono *u* del northumbrico rimanda più ad una origine brittonica (cfr. gallese *llwch* "un lago", bretone *louc'h* 'mare, 'etang, lac') che non goidelica (cfr. l'antico irlandese *loch*), come nei precedenti esempi (Pedersen 1909: &252, 1).

(c) Religion
 There is only one clear example of Celtic loan word within this category, *dry* «druid» (Mt. II, 16), from an O.Ir. stem in a lenited dental *druí* (Thurneysen 1980: §§322-324). The word is also recorded in Ælfric's works, according to Clark-Hall, but the usage in LINDISFARNE is somehow peculiar. The actual reading states *dryum* or *tungulcræftgum* to render L. *magis*, «wise men» (AV); later in the same verse we find *dryum* again (L. *magis*). Two things are noteworthy here: (a) that *dry* is used to designate the Magi, rather than a Celtic druid, so that probably *dry* simply meant here «a (Pagan) thaumaturge»; and (b) that Mod.E. *druid* does not come from *dry*, but from Latin *druidae* or French *druide*, where the final lenited dental ['] is apparent.

(c) Religione
 Esiste soltanto un unico chiaro esempio di prestito celtico in questa categoria, *dry* "druido" (Mt II, 16) da una radice dell'antico irlandese in una dentale sottoposta a lenizione *druí* (Thurneysen 1980: &&322-324). Il termine è anche documentato nelle opere di Ælfric, secondo il Clark-Hall, ma l'uso nei LINDISFARNE è alquanto particolare. L'esatta versione fissa *dryum* o *tungulcroeftgum* per rendere il latino *magis*, "magi" (antica vulgata); più tardi nello stesso verso troviamo ancora *dryum* (latino *magis*). Due cose sono degne di nota qui: (a) che *dry* è usato più per designare i Magi che non un druido celtico, cosicché *dry* qui significa, presumibilmente, semplicemente "un taumaturgo (pagano)"; e (b) che l'inglese moderno *druid* non deriva da *dry* ma piuttosto dal latino *druidae* o dal francese *druide*, dove la finale dentale dolce ['] è palese.

NORSE ELEMENTS/ ELEMENTI NORRENI

An interesting group of Norse elements can be detected in Late OE. (contra Gordon 1956: 327),¹ mainly as a result of the creation of the Danelaw on North-Eastern England. The birth of the Danelaw was preceded by much bloodshed, and the Dane hinterland was ruled *manu militari* for fear of Anglo-Saxon revolts; so it is not surprising that many words taken from the Scandinavians have to do with war, weapons, lordship, etc. This Norse influence is especially true if we analyse the LINDISFARNE GOSPELS, for Northumbria remained subject to the Danes for more time than the other kingdoms and, even after the battle of Brunanburh, sway from Wessex remained always testimonial there (Stenton 1989: 349-351).

Un gruppo interessante di elementi lessicali norreni si può rintracciare nel tardo anglosassone (al contrario di Gordon 1956:327),/ 1 principalmente come conseguenza della costituzione del Danelaw imposto sull'Inghilterra nord-orientale. La nascita del Danelaw fu preceduta da grande spargimento di sangue, e l'entroterra danese era governato da *manu militari* per timore di rivolte anglo-sassoni; così non sorprende che molti termini presi dalle lingue scandinave abbiano a che fare con la guerra, le armi, il potere, ecc. Questa influenza norrena è evidente, in particolare, se analizziamo i LINDISFARNE GOSPELS, poiché la Northumbria rimase soggetta ai Danesi per più lungo tempo rispetto agli altri paesi e, anche dopo la battaglia di Brunanburh, il predominio del Wessex rimase sempre testimoniale (Stenton 1989: 349-351).

(a) Nouns/ Nomi
 In Mk. VI, 8 L. *peram* is glossed as *poha* , *posa*. *Posa* is certainly an OE word, but its election can be justified —against, say, a parallel WS reading *codd*— by influence of the cognate O.Icel. word *posi*/1. It appears again in Lk. IX, 3 (*pocca* , *posa*) and Lk. X, 4 (*posa*), always referring to L. *peram*. This also applies to Lk. XIII, 15, where the Latin reading *præsepio* is rendered as *bósih* , which we may see as chosen on the basis of O.Icel. *báss* «manger».

In Mc VI, 8 il latino *peram* è glossato come *poha*, *posa*. *Posa* è certamente una parola anglosassone, ma la sua elezione può essere spiegata --- contro, diciamo, una parallela variante del sassone occidentale *codd* --- per influenza della parola affine dell'islandese antico *posi*/1. Compare di nuovo in Lc IX, 3 (*pocca*, *posa*) e Lc X, 4 (*posa*), sempre riferendosi al latino *peram*. Questo è valido anche per Lc XIII, 15, dove la variante latina *præsepio* è resa come *bósih*, che possiamo ritenere come prescelta sulla base dell'islandese antico *báss* "mangiatoia".

In Mk. VI, 21 *holdum* glosses L. *tribunis*. *Hold*, a West Norse loan (Gordon 1956: 329) which usually designates a «certain Danish title» (cf. Chronicle 910: *On ðara Deniscena healfe wearð ofslægen... Ysopa hold & Oscytel hold*), should be taken here as «notable, chief». It must be derived from O.Icel. *hLoldr* (not, as Clark-Hall erroneously points out, from *holdr*, which means «fleshy»!) «a Norse law term, a kind of higher yeoman, like the statesman of Westmoreland, i.e. the owner of allodial land» (Cleasby & Vigfússon 1957: s.v.).

In Mc VI, 21 *holdum* glossa il latino *tribunis*. *Hold*, un prestito dal norreno occidentale (Gordon 1956:329) che in genere indica un "certo titolo danese" (cfr. Cronache 910: *On ðara Deniscena healfe wearð ofslægen... Ysopa hold & Oscytel hold*), dovrebbe essere considerato qui come "notabile, capo". Deve essere fatto derivare dall'islandese antico *hLoldr* (non come erroneamente indica il Clark-Hall da *holdr* che significa "carnoso") "un termine legale norreno, una sorta di più alto "yeoman", come il signore di Westmoreland, ossia il proprietario di terra allodiale" (Cleasby Vigfússon 1957: s.v.).

Further on, on Mk. XIV, 15 we read *song* , *bedd* for L. *stratum*. The first word *song* was no doubt taken from a Norse language (cf. O.Icel. *sæng*, *sæing* «bed», Cleasby & Vigfússon 1957: s.v.), where o most likely stands for a before a nasal consonant. As usual in Anglo-Norse, there is no trace of palatal mutation; see Gordon 1956: 327-329 and examples such as ME. *aghtle* for Vtla. *Song* meaning «bed» can be found again in Lk. XXII, 12, but this time the reading goes *bedd* or *song* (for L. *stratum*, again).

Inoltre, in Mc XIV, 15 leggiamo *song, bedd* per il latino *stratum*. Il primo termine *song* era senza dubbio un prestito da una lingua norrena (cfr. islandese antico *sæng, sæing* "letto" Cleasby & Vigfússon 1957: sub voce), dove *o* quasi certamente sta per *a* prima di una consonante nasale. Come comunemente in anglo-norreno non vi è traccia di metafonia palatale: si veda Gordon 1956: 327-329 ed esempi quali *aghtle* dal Middle English per *Vtla. Song* che significa "letto" si può trovare di nuovo in Lc XXII, 12, ma questa volta la variante sta per *bedd* o *song* (per il latino *stratum* nuovamente).

The Gospel of Luke also keeps some Norse nouns. The first one can be found at Lk. VIII, 29 where *fatrum* stands for L. *compendibus*. A casual look may equate the Northumbrian reading with West Saxon *fet(e)rum*, but this is probably a mistake. OE. *Feter* is cognated with OHG *feóóera*, O.Icel. *fjLoturr*, and also L. *pedica*, Gr. $\pi\epsilon\delta$ (Holthausen 1974: s.v. *fetor*), so that we can confidently pose a Proto-Germanic root with an original **e*.² The reading with an *a* would remain thus unexplained, except if we presuppose a misspelling for **fet(e)rum*. Nevertheless, there is no reason why we should not pose a loan from O.Icel. *fatr* «impediment, delay» (Cleasby & Vigfússon 1957: s.v.).

Il Vangelo di Luca mantiene anche alcuni nomi norreni. Il primo si può ritrovare in Lc VIII, 29 dove *fatrum* sta per il latino *compendibus*. Un esame superficiale può equiparare la variante del northumbrico con il sassone occidentale *fet(e)rum*, ma questo è presumibilmente un errore. L'anglosassone *Feter* è affine all'alto tedesco antico *feóóera*, all'islandese antico *fjLoturr*, ed anche al latino *pedica*, greco $\pi\epsilon\delta$ (Holthausen 1974: sub voce *fetor*), così che possiamo con certezza proporre una radice proto-germanica con un originario **e*.² La variante con una *a* rimarrebbe così non spiegabile, salvo nel caso in cui presupponessimo un errore di ortografia per **fet(e)rum*. Non c'è alcun motivo, tuttavia, per non suggerire un prestito dall'islandese antico *fatr* "impedimento, ritardo" (Cleasby & Vigfússon 1957: s.v.).

(b) Verbs/ Verbi
 There is a reduced, but interesting collection of verbs of Norse stock in the LINDISFARNE GOSPELS. In Mt. V, 27 we find the sentence *ne serð ðu oðres monnes wif*, as a gloss of the original reading *non moechaberis*. The verb *serða* is obviously the same as O.Icel. *serða*, which Cleasby & Vigfússon (1957: s.v.) define as «*struprare*, with the notion of Sodomitic practices».

Esiste una ridotta, seppur interessante raccolta di verbi di origine norrena nei LINDISFARNE GOSPELS. In Mt V, 27 troviamo la frase *ne ser[d] [d]u o[d]res monnes wif* come glossa della versione originale *non moechaberis*. Il verbo *ser[d]a* è il medesimo dell'islandese antico *ser[d]a*, che Cleasby & Vigfússon (1957: s.v.) definiscono come "*struprare*, con l'idea di pratiche sodomitiche".

In the following chapter, Mt. VI, 6 the Latin clause *clauso ostio tuo* is rendered as *gesparrado dure ðin*, where *gesparrado* is clearly taken from O.Icel. *sparra* «to furnish a house with spars» (Cleasby & Vigfússon 1957: s.v.).

Nel capitolo successivo, Mt VI, 6, la frase latina *clauso ostio tuo* è resa come *gesparrado dure ðin*, dove *gesparrado* è chiaramente preso dall'islandese antico *sparra* "fornire una casa di spranghe" (Cleasby & Vigfusson 1957: s.v.).

A third verb of Norse origin can be found at Mt. XIX, 29: *lif ece he hæfis* or *byeð* renders an original Latin *uitam aeternam possidebit*. The verb *bya* meaning «to have or to enjoy» is not recorded in Clark-Hall, but it was usual in Old Icelandic, cf. the recorded meaning A5 apud Cleasby & Vigfússon, s.v. *búa*: «to have a household, cattle, sheep, and milk», as seen in the provided example *meðan tu vilt búa* «“so long as thou wilt keep house”, Hrafn. 9». Cf. Scots *to big ane’s ain biggin*, provided ibidem. This interesting construction appears more than once throughout the Gospels: Mt. XXV, 34 *byes* or *agneges gegearwað iuh ríc* (L. *possidete paratum uobis regnum*); Lk. X, 25 *líf Vce mæg ic bya* or *ic agnage mæg* (L. *uitam aeternam possidebo*).

Un terzo verbo di origine norrena si può ritrovare in Mt XIX, 29: *lif ece hehæfis* o *byeð* rende un originale latino *uitam aeternam possidebit*. Il verbo *bya* che significa "avere o gioire" non è registrato nel Clark-Hall, ma era comune nell'islandese antico, cfr. il registrato significato A5 apud Cleasby e Vigfusson, sub voce *bua*: "avere una casa, bestiame, un gregge, e latte", come visto nell'esempio dato *meðan tu vilt búa* "purché avrai il governo della casa", Hrafn. 9". Cfr. scozzese *to big ane’s ain biggin*, dato nello stesso luogo. Questa interessante costruzione appare più di una volta in tutti i Vangeli: Mt XXV, 34 *byes* o *agneges gegearwað iuh ríc* (latino *possidete paratum uobis regnum*); Lc X, 25 *líf Vce mæg ic bya* o *ic agnage mæg* (latino *uitam aeternam possidebo*).

Finally, it is worth mentioning a passage from Luke, Lk. IV, 29 *hia geglendraðon*, which glosses L. *praecipitent*. The verb *glendr(i)an*, *glentrian*, from which Mod.E. *glent* may be derived (contra *OED*, which derives it directly from a Scandinavian tongue during the ME period), probably comes from a Nordic source, as Norw. *glanta*, *glenta*, Swed. *glinta* show (see Holthausen 1974: s.v. *glentrian*, and see *glent* in the *OED*).

Infine è degno di menzione un passo tratto da Luca, Lc IV, 29 *hia geglendraðon*, che glossa il latino *praecipitent*. Il verbo *glendr(i)an*, *glentrian*, da cui può essere derivato l'inglese moderno *glent* (al contrario dell'*OED* che lo fa derivare direttamente da una lingua latina durante il periodo dell'inglese medio), presumibilmente deriva da un etimo nordico, come dimostrano il norvegese *glanta*, *glenta*, lo svedese *glinta* (si veda Holthausen 1974: s.v. *glentrian* e si veda *glente* nell'*OED*).

(c) Adverbs.
There is an intriguing reading in Mk. XV, 43, where Latin *audacter* is glossed as *bal-lice*. It could certainly be a misspelling for **bal[d]lice* (WS *bealdlice*, Mod.E. *boldly*), and that would fit in with the characteristic Northumbrian absence of Breaking (vs. WS *ea*). But it is tempting to think of O.Icel. *ballr* «hard, stubborn» as the real source. We would be dealing with a cognate for, in fact, *ballr* comes from the same root as OE. *beald*, mod. *bold*: PGerm. **lþ* > O.Icel. *ll*, OE. *ld*, Goth. *lþ* (cf. Goth. *balþaba* = *pa, þhs...v* «*kühn, freimütig*», see Feist 1923: s.v.).

(c) Avverbi
Osserviamo un'interessante variante in Mc XV,43, dove il latino *audacter* è glossato come *bal-lice*. Senza alcuno dubbio potrebbe essere un errore ortografico per **bal[d]lice* (sassone occidentale *bealdlice*, inglese moderno *boldly*), e ciò concorderebbe con la peculiare mancanza della frattura nel northumbrico (contro il sassone occidentale *ea*). Ma è allettante pensare all'islandese antico *ballr* "duro, testardo" come alla sua vera

radice. Avremmo a che fare con una parola affine poiché, in realtà, *ballr* deriva dalla medesima radice dell'anglosassone *beald*, inglese moderno *bold*: protogermanico *lþ > islandese antico ll, anglosassone ld, gotico *lþ > (cfr. gotico *balpaba* = pa, ·hs...v «kühn, freimütig», si veda Feist 1923: s.v.).

CONCLUSION/ CONCLUSIONE

When we try to convey the main peculiarities that made West Saxon (the standard literary dialect) and Northumbrian different within the OE. continuum, we tend to resort to phonological features, such as the absence or presence of Fronting, Breaking, etc. (Campbell 1959: passim). Throughout the foregoing analysis it has become clear that both Celtic and Norse lexical elements played a role in the development of Northumbrian as a distinct dialect of Old English which should not be overlooked.

Nel cercare di trasmettere le caratteristiche peculiari che resero il sassone occidentale (il dialetto letterario standard) e il northumbrico differenti entro il continuum dell'anglosassone tendiamo a ricorrere ai tratti distintivi fonologici, quali la mancanza o presenza dei fenomeni di metafora (palatale), di frattura, ecc. (Campbell 1959: passim). Per tutta la precedente analisi risulta chiaro che elementi lessicali celtici ed elementi lessicali norreni giocarono un ruolo nello sviluppo del northumbrico come dialetto distinto dell'anglosassone. Aspetto, questo, da non trascurare.

Those Celtic loans, as a whole, tend to refer to natural features of the countryside, such as mountains (*carr*) or lakes (*luh*), or to elements of everyday life (*bratt*, *pocca*). In relation to these last two words, we may argue that a derogative nuance «of poor quality, used only by peasants and beggars» was intended with their election, if we are to believe that modern usage keeps old meanings alive. If that assumption turns out to be right, it would clearly throw some light on the relation between Anglo-Saxon rulers and Celtic peasantry.

Nel complesso tali prestiti celtici tendono a riferirsi alle configurazioni tipiche della campagna, quali montagne (*carr*) o laghi (*luh*), o sono attinenti agli oggetti della vita quotidiana (*bratt*, *pocca*). In quanto a questi ultimi due termini possiamo sostenere che con la loro preferenza si voleva dare una sfumatura dispregiativa "di cattiva qualità, essendo usati solo dai contadini e dai mendicanti", se vogliamo credere che l'uso moderno mantiene vivi i vecchi significati. Se tale ipotesi risultasse corretta, certamente getterebbe luce sul tipo di rapporto che intercorse tra i dominatori anglo-sassoni ed i contadini celti.

Dry, on the other hand, may tell us something about the opinion that those northern Christians held about the religious world of their forefathers. While most Celtic peoples had accepted Christianity several centuries ago and probably druidism was long forgotten, the vision of the Pagan druid as a thaumaturge, a person in touch with the forces of Nature (but not necessarily an evil figure), was still widely current. It is likely that the druid had become rather a quasi-mythological figure of days of yore, one not to be afraid of, as they formerly were, during the early times of Christianization of the Isles, according to Bede's *Historia Ecclesiastica*. For Aldred, maybe, a druid was probably more a fossil, or a character of a fairy tale than a person who existed and whose word was law, one who decided on the conversion of their flocks.

Dry, d'altra parte, può dirci qualcosa dell'idea che quei cristiani del nord avevano sul mondo religioso dei loro antenati. Sebbene la maggior parte delle popolazioni celtiche avessero accolto ormai da alcuni secoli la Cristianità e presumibilmente il druidismo

fosse da tempo dimenticato, l'idea del druido pagano come taumaturgo, come persona in contatto con le forze della natura (non necessariamente però una figura cattiva) era ancora ampiamente diffusa. E' molto probabile che il druido fosse divenuto più una figura quasi mitologica del passato, una figura non più temibile come lo era anticamente durante i primi tempi della cristianizzazione delle isole secondo l'*Historia Ecclesiastica* di Beda. Per Aldred, presumibilmente, il druido era con molte probabilità più un fossile o il personaggio di una fiaba che non una persona reale la cui parola era legge, o colui che decideva della conversione del suo gregge.

Although our view of the Nordic peoples is biased by Viking episodes of pillage, the picture that we get from the Icelandic sagas and, most clearly, from the *Landnámabók* fits in perfectly with that offered by MS LINDISFARNE. Scandinavian borrowings do show us a nation of conquerors and powerful warriors (cf. *holdum*, *serð*, *fatrum*, *gesparrado*, *ballice*), but also of peace-loving, quiet freeholders living not on plunder but on tilling the land and rearing cattle (cf. *song*, *byeð*, *bósih*).

Quantunque la nostra opinione sui popoli nordici sia prevenuta a causa degli episodi di saccheggio da parte dei vichinghi, il quadro derivato dalle saghe islandesi e, più chiaramente, dal *Landnámabók* concorda perfettamente con quello offerto dal manoscritto di LINDISFARNE. Prestiti scandinavi ci mostrano una nazione di conquistatori e di potenti guerrieri (cfr. *holdum*, *serð*, *fatrum*, *gesparrado*, *ballice*), ma anche di amanti della pace, tranquilli proprietari che non vivono di saccheggi ma coltivano la terra e allevano il bestiame (cfr. *song*, *byeð*, *bósih*).

BIBLIOGRAPHY/BIBLIOGRAFIA

Baugh, Albert C. & Thomas Cable, *A History of the English Language*. London: Routledge, 1994.

Cameron, Kenneth, *English Place Names*. London: B. T. Batsford, 1996.

Campbell, Alistair, *Old English Grammar*. Oxford: Clarendon, 1959.

Cleasby, Richard & Guðbrandur Vigfússon (with a Supplement by Sir William A. Craigie), *An Icelandic-English Dictionary*. Oxford: Clarendon, 19572.

Feist, Sigmund, *Etymologisches Wörterbuch der Gotischen Sprache*. Halle: Niemeyer, 1923.

Gordon, E.V., *An Introduction to Old Norse*. Oxford: Clarendon, 19562.

Holthausen Ferdinand, *Altenglisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter, 19743.

Jackson, Kenneth, *Language and History in Early Britain*. Dublin: Four Courts, 1994.

Jones, Gwyn, *A History of the Vikings*. Oxford: Oxford University Press, 1973.

Krahe, Hans, *Lingüística germánica*. Madrid: Cátedra, 1994.

Meehan, Bernard, *The Book of Kells. (An illustrated introduction to the manuscript in Trinity College, Dublin)*. London: Thames & Hudson, 1994.

Moreno, David, *Problemas textuales en la version anglosajona del Evangelio según San Lucas* (M.A. Thesis). Málaga: University, 1999.

Pedersen, Holger, *Keltische Grammatik*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1909.

Renfrew, Colin, *Archeology and the Indo-Europeans*. London: Penguin, 1989.

Skeat, Walter W., *The Gospel according to Saint John*. Cambridge: CUP, 1871.

Stenton, Frank, *Anglo-Saxon England*. Oxford: Oxford University Press, 1989.

Thurneysen, Rudolf, *A Grammar of Old Irish*. Dublin: School of Celtic Studies/Dublin Institute for Advanced Studies, 1980.

NOTES/ NOTE

1 The use of O.Icel. cognates is simply a customary device to illustrate the Norse root. No direct link between OE. loanwords and O.Icel. is ever intended. In fact, Anglo-Norse should be rather regarded as a mixture of O.Dan. and O.Norw. elements (Gordon 1956: viii; 329)./ L'utilizzo di parole affini dell'islandese antico è semplicemente un espediente abituale per spiegare la radice norrena. Non è inteso alcun nesso diretto tra i prestiti dell'anglosassone e l'islandese. Infatti, l'anglo-norreno dovrebbe piuttosto essere considerato come una commistura di elementi diversi del danese antico e del norvegese antico.

2 Proto-Germanic *e is changed to jLo in O.Icel. by Nordic Breaking (H. Krahe 1994: §40)./ Il protogermanico *e è mutato in jLo nell'islandese antico per la frattura nordica (H. Krahe 1994: §40).